

Economia & lavoro

L'amministratore delegato di Corso Marconi Per il numero due del gruppo torinese liquida come «inappropriato e inopportuno» le ricette per creare nuova occupazione il confronto sul sistema socio-economico sono «pura teoria». «Solidarietà? C'è una italiana: «Quel che conta sono le cose» sola risposta: far funzionare le fabbriche»

Romiti: il capitalismo vive e sta bene

«Ammirate quel che fa la Fiat, non le discussioni accademiche»

Quella sul capitalismo è una polemica «fuori luogo, inappropriata e inopportuna». Da Cernobbio l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, escluse che il capitalismo possa esprimere solidarietà. «Le riorganizzazioni aziendali oggi fanno aumentare i disoccupati ma nel medio termine contribuirà a riassorbirli». E la Confindustria ribadisce il suo no a nuove tasse.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

CERNOBBIO (Como). Il capitalismo? «Non solo non è morto ma mostra di avere una vitalità molto maggiore». Da quel di Cernobbio, davanti a un lago di Como che rispecchiava luce e sole, così parlò l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. E d'altra parte chi, se non lui, poteva permettersi di correggere l'«Agnelli-pensiero»? Dimenticati, quindi, i vaghissimi dubbi che pure l'avvocato aveva insinuato. Una parola superata? Ma nemmeno per sogno. Romiti, anzi, è un po' seccato da tutto il gran parlare sul tema di questi giorni. Dribbla con classe la polemica che pure Carlo Benvenuto aveva sollevato a proposito del «pseudocapitalismo italiano» fondato sulla grandi famiglie e sui carrozzoni pubblici. Ma un messaggio lo vuole lanciare chiaro: «Mi pare del tutto fuori luogo e accademica la disputa sul capitalismo. Lo trovo inappropriato e inopportuno. Senza alcun fonamen-

«Public company e calma» dice il «re» delle privatizzazioni inglesi

CERNOBBIO (Como). Francis Maude era il ministro all'Industria nel governo della signora Thatcher. Fu lui a gestire la colossale campagna di privatizzazioni che nel giro di qualche anno portò lo Stato britannico a disfarsi della maggioranza delle sue imprese. Spartita dalla scena politica la «lady» di ferro, Francis Maude alle ultime elezioni non è stato rieletto. Con ironia tutta fumo di Londra oggi si definisce così: «Un politico in pensione per volere degli elettori». Naturalmente non rinnuncia alla speranza e nell'attesa mette a frutto la sua esperienza nella Morgan Stanley International, una società specializzata che un anno fa era stata contattata dall'Eni e che attualmente sta mettendo a punto il piano di privatizzazione dell'Imi.



Cesare Romiti

L'analisi di Maude parte da una considerazione: l'esperienza inglese non può essere applicata a nessun altro Paese. Ma qual è la filosofia che deve stare dietro la scelta di privatizzare? Risposta: «Ridurre l'intervento dello Stato nell'economia e dividere il più possibile tra cittadini la proprietà delle imprese». Operazione che in Gran Bretagna, dal 1979 a oggi, ha portato a far salire il numero dei «cittadini-azionisti» da due a venti milioni. Per Francis Maude, Ciampi sta facendo bene. «Il governo sta seguendo la strada giusta, proponendo un business chiaro e comprensibile dal mercato». Ma non si sta muovendo troppo lentamente? «Le privatizzazioni sono processi che non possono essere rapidi. In altri Paesi si è visto che decisioni prese troppo in fretta hanno provocato problemi». Da Francis Maude, però, un consiglio: «La prima deve essere successo, in caso contrario tutto diventa più difficile». Ma gli investitori esteri come guardano all'Italia? «Sarebbe sorprendente se non avessero dei dubbi ma, fondamentalmente, hanno un atteggiamento molto positivo verso la rivoluzione indolore che si sta compiendo».

tre giorni di convegno era d'accordo. Ha spiegato alla fine dei lavori il rettore dell'Università Bocconi, Mario Monti: «La maggioranza dei ministri, degli imprenditori e degli economisti si è espressa per un sempre maggior controllo della spesa pubblica con un'esortazione al Governo perché non tenga conto della recessione ma sia rigoroso anche se c'è la disoccupazione». La linea, insomma, è quella classica delle lacrime e sangue. Anche perché non appena si evoca lo spettro del fisco il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, insorge. «Nemmeno a parlarne, le imprese italiane non tollerebbero un aumento delle tasse».

Ma quando si uscirà dal tunnel della recessione? Nessuno azzarda più previsioni che rischiano - come è accaduto un anno fa - di essere sbugiardate da una crisi che continua impertinente a svilupparsi. E anche il generale della Fiat non ne fa. Se proprio s'insiste si tuffa nella scaramanzia. Della serie: prima o poi arriverà. E comunque si concede uno spot di pubblicità e la piena autoassoluzione. «Noi da parte nostra abbiamo continuato a investire, a investire massicciamente. La «Punto», credo, sia un prodotto di grandissima eccellenza». Un consiglio al governo? Parola di Romiti: «Non cedere agli interessi particolari, pensare solo agli interessi del paese».

La Lega Coop torna a scommettere sul Meridione

Osvaldo Cammarota, 38 anni, è il nuovo presidente della Lega Regionale delle Cooperative della Campania. Vicepresidente è Raffaele Cuorvo, anche lui trentottenne. L'elezione è avvenuta al termine di un congresso straordinario che ha proposto una radicale riforma e il rinnovamento dell'organizzazione campana, rimasta coinvolta marginalmente nelle vicende della tangentopoli partenopea.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Avete annunciato una «radicale riforma» ed il congresso sembra aver accennato.

È accaduto che il congresso straordinario ha riaffermato l'autonomia della Lega, la titolarità delle cooperative associate, la definizione del ruolo di rappresentanza, tutela e controllo, promozione e assistenza, la selezione dei dirigenti con un voto libero e segreto, senza patteggiamenti o accordi tra componenti.

Cosa significa «sono sparite le componenti?»

Che siamo riusciti ad evitare che si svolgessero trattative fra parti ed interessi precostituiti. Altra cosa invece è valorizzare il grande patrimonio di pluralità di presenze culturali, ideali ed umane che possediamo.

C'è il nodo dei rapporti con i partiti. Come saranno?

Di profondo e reciproco rispetto. La Lega ha valori ed idealità comuni alla sinistra, ma ciò non dovrà significare identificazione o subalternità di uno all'altro. La nostra aspirazione è quella di contribuire a far crescere concretamente la democrazia economica e con essa la capacità di governo della sinistra in particolare nel mezzogiorno, sfiorando di co- nciare diritti, bisogni, profitto e civiltà.

Le cooperative stanno vivendo un periodo di difficoltà.

È vero, ma sono convinto che la cooperazione abbia una marcia in più. La crisi è del modello capitalistico fondato sul massimo profitto e assistiamo al crollo dell'economia statalistica piena di clientele. Il mercato sta cominciando a liberarsi e ciò può dare grande spazio ad un movimento come il nostro che si fonda sul superamento della contraddizione fra capitale e lavoro ed assume quest'ultimo come valore fondamentale e come prodotto non separato dalla intelligenza di chi lo rende.

Qual è il programma della tua presidenza?

È ambizioso. Vorremmo provare anche ad allearci con l'imprenditoria privata. Proviamo a fare una doppia operazione: la ricoverazione culturale dell'apporto al mercato campano e meridionale, e la predisposizione di idee produttive, la definizione del ruolo di rappresentanza, tutela e controllo, promozione e assistenza, la selezione dei dirigenti con un voto libero e segreto, senza patteggiamenti o accordi tra componenti.

Cosa significa idee progettuali?

Dovrebbero essere dei laboratori di ricerca applicata in tutti i settori produttivi in cui è articolata la Lega, servono a proporre la formula imprenditoriale per dare risposte semplici, integrate, alla domanda di servizi sociali, occupazione, mobilità, cultura, sviluppo civile del nostro territorio. Contiamo di definire questi progetti con l'apporto del movimento nazionale. Vogliamo affermare nei fatti una nuova idea di profitto: non più massima rendita, bensì massima resa sociale: è il contributo doveroso del mondo imprenditoriale alla rinascita e al riscatto del Sud.

Non fai troppo affidamento sulle strutture extraregionali?

Può darsi, ma questa è un'occasione per rilanciare il carattere nazionale del movimento cooperativo: se dovessimo fallire non sarebbe un fallimento solo regionale. Ma vorrei obiettare, dov'è scritto che il mezzogiorno non possa dotarsi di strutture di «gambe proprie»? Abbiamo le intelligenze e l'entusiasmo necessari. Dobbiamo provarci.

Cee-Cina È scoppiata la guerra dell'aglio

ROMA. Una vera e propria «guerra dell'aglio» è scoppiata tra Pechino e Bruxelles dopo che la Cee ha scoperto che le importazioni in provenienza dalla Cina sono aumentate nei primi otto mesi dell'anno del 244 per cento rispetto allo stesso periodo del 1990, del 164 per cento rispetto al 1991 e di un ulteriore 30 per cento rispetto al periodo gennaio-agosto 1992. Con i contadini spagnoli e francesi che lamentavano la pratica scomparsa del loro tradizionale mercato in seguito all'arrivo di quantità crescenti di aglio cinese a bassissimo prezzo, la Cee aveva già deciso a luglio di sottoporre le importazioni dalla Cina a un regime di licenze. Appurato che dall'inizio dell'anno sono entrate nella Cee quasi 15.000 tonnellate di aglio cinese, la Commissione ha annunciato un totale blocco di ogni ulteriore licenza d'importazione fino al 31 dicembre.

Telefonini Sip vicina al milione di abbonati

ROMA. Si infoltisce sempre di più la schiera dei cultori della reperibilità: a fine luglio il numero degli abbonati al telefono cellulare raggiungeva quota 965.723 (908.538 a fine giugno). Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Sip, nella ripartizione territoriale i più numerosi risultano i Lombardi che giungono alla classifica con 187.047 clienti, seguiti dal Lazio con 132.582 e dall'Emilia Romagna con 84.096. I «piazzamenti» successivi vedono nell'ordine la Campania e la Basilicata (83.973), il Veneto (79.628), il Piemonte e Valle D'Aosta (71.717), la Toscana (68.450), la Sicilia (60.600), la Puglia (45.100), le Marche e l'Umbria (38.796), la Liguria (26.904), l'Abruzzo e Molise (19.708), la Calabria (18.914), il Friuli Venezia Giulia (18.769), la Sardegna (15.711), il Trentino Alto Adige (13.728).

Tramonta intanto l'idea di inserire nella Finanziaria una tassa sulla pubblicità Andreatta riscopre le «lacrime e sangue» Garavaglia insiste: '94 senza tassa salute

«Volete più occupazione? Pagate pagate più tasse»; è l'invito del ministro degli Esteri Beniamino Andreatta che torna a sfoderare la sua vena di economista lacrime e sangue. «La solidarietà costa», aggiunge con un pizzico di cinismo in un duetto a distanza con Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità, che vuole eliminare il balzello delle 85mila lire. E Gallo rinuncia alla «tassa sulla pubblicità».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ancora appelli al rigore per Ciampi. Ossia, la richiesta di non mollare le redini della spesa pubblica per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e al tempo stesso favorire la discesa dei tassi, convincendo i mercati che la strada del risanamento della finanza pubblica è definitivamente imboccata. Lo chiede a gran voce, dal meeting di Cernobbio, l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, lo ripete il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, timoroso che alla resa dei conti dal cilindro della Finanziaria possa uscire qualche nuova tassa: «Meglio essere più rigorosi sulle spese senza introdurre nuove imposte», dice sempre da Cernobbio.

E per chiarire il concetto, per questo ci si prepara a tagliare senza pietà per quel che riguarda il ministro degli Esteri - anticipa il ministro - l'Italia sta chiudendo 40 consolati, sette rappresentanze diplomatiche e sta richiamando in patria un quarto del personale all'estero.

Per chiarire il concetto, per questo ci si prepara a tagliare senza pietà per quel che riguarda il ministro degli Esteri - anticipa il ministro - l'Italia sta chiudendo 40 consolati, sette rappresentanze diplomatiche e sta richiamando in patria un quarto del personale all'estero.

la sanità. L'occasione l'hanno avuta ieri mattina, nel corso del vertice interministeriale svoltosi a palazzo Chigi. Dal quale, a parte le parole della Garavaglia, non è però trapelato nulla. Bocche cucite un po' per tutti, e soprattutto da parte dei ministri del tesoro e del bilancio, Barucci e Spaventa, che hanno lasciato insieme la riunione per proseguire l'esame degli aspetti tecnici della finanza.

Nei frattempo, il ministro delle Finanze Gallo ha definitivamente rinunciato agli 800 miliardi della cosiddetta «tassa sulla pubblicità» (una definizione in realtà impropria), che verranno reperiti modificando il regime dei contributi in conto capitale per le imprese e mantenendo quello sulle plusvalenze ma solo per i beni posseduti da almeno tre anni.

I sindacati del Meridione ribattono ai timori espressi dalla gran maggioranza dei membri della giunta Confindustria

«Sud: allarme occupazione, non ordine pubblico»

L'Espresso rivela che l'89% degli imprenditori teme che la disoccupazione scateni problemi di ordine pubblico nel Sud. Ma i sindacalisti meridionali non sono d'accordo: «Non si possono scambiare forme di protesta, anche esasperate, con problemi di ordine pubblico. «La situazione occupazionale è drammatica. Ma temiamo le strumentalizzazioni dei vecchi politici più della protesta operaia».

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Operai chiusi in una gallina nella Valle dell'Esaro. Attenduti su una ciminiera a 80 metri da terra. Incatenati ai cancelli delle fabbriche. E ancora: blocchi stradali e ferroviari, assalti ai comuni, occupazioni dei municipi. Gestis dispersi, solitari, estremisti. Lo spettro di queste forme di protesta rischia di estendersi con

l'arrivo dell'autunno, della crisi incombente, della cassa integrazione in crescita, delle fabbriche che chiudono. Cosa succederà dopo l'estate? Se lo chiedono in molti. E L'Espresso s'invanta un sondaggio e interpellata oltre metà Giunta della Confindustria (81 membri su 160). Cosa ne

«e-ce? Intanto un clima di pessimismo. Il 64% degli industriali è convinto che i disoccupati, a fine '93, saranno più dei 200mila stimati dal vertice della Confindustria. Inoltre l'84% non coglie segni di ripresa. Ma c'è di peggio. Il 46% degli industriali è convinto che la crisi occupazionale potrà creare problemi di ordine pubblico. E nelle regioni del Mezzogiorno la quota degli imprenditori che teme disordini sale addirittura all'89%. Insomma alla Confindustria sono d'accordo col ministro dell'Interno. Ma è proprio così? I sindacalisti meridionali non ne sono per niente convinti. Per loro gli industriali scambiano alcune forme di protesta, anche clamorose, con atti illeciti da affidare alle cure della pubblica sicurezza. «Ritengo irresponsabile» dice Marcello Tocco, segretario generale della Cgil Campania - fare della disoccupazione un problema di ordine pubblico. Le cose stanno diversamente. In Campania c'è una situazione drammatica. Alla vecchia disoccupazione si aggiungono nuovi esuberanti che riguardano anche la pubblica amministrazione. E gli imprenditori o il governo invece di lanciare allarmi indiscriminati dovrebbero preoccuparsi di affrontare la situazione».

di quella della Basilicata. Il tasso di disoccupazione è del 23% e gli iscritti al collocamento sono 991mila, circa un quarto della popolazione attiva. «Non mi piacciono questi discorsi sull'ordine pubblico», dice Tocco - sento ora di strumentalizzazione. I politici che hanno fatto degli appalti la loro base di potere pensano ora di usare questa leva dell'emergenza. Forse ritengono di essere già in campagna elettorale. Ma dimenticano che sono stati proprio loro a bloccare gli appalti e le spese della Regione. Per arginare la disoccupazione, invece, servono iniziative concrete. Se non si creeranno nei prossimi mesi 250mila posti di lavoro qui la situazione rischia di diventare esplosiva. Il sindacato ha fatto una grande manifestazione a Napoli, con



Luigi Abete

che un peggioramento della situazione possa portare ad un aumento di queste forme di lotta. In alcuni lavoratori, infatti, è passata l'idea che il gesto eclatante possa servire a creare più ascolto intorno alle vertenze. Ma non penso che l'allarmismo serva a risolvere i problemi. Anzi, i più pericolosi

adesso sono proprio quelli che soffrono sul fuoco. Per esempio i politici vicini al boss de Puga cominciato a lanciare messaggi ambigui, del tipo Roma non dà risposte alle emergenze e ciò può innescare situazioni pericolose. Insomma temo le strumentalizzazioni, non la giusta protesta dei lavoratori».